GIACOMO RUBINI

LESSICO ETIMOLOGICO
DEL DIALETTO BRINDISINO (F-G)*

Fábbuli (alcune volte **pábbuli**) = chiacchiere, bugie. Dal lat. *fábula* = storiella, favola.

Fabbuliári = chiacchierare molto. Dal lat. *fabulári* = cianciare, conversare.

Facciómmi = viso grande e brutto (fig. barbagianni). Da *facci-homine*. *Facies hominis* = simbolo di fede (S. Gregorio-Omelia III, lib. I).

Facétula = sorta di uccello, vicino ma più piccolo del beccafico. Ogg. *fucétola* = sorta di uccello; beccafico. Lo rimenerei al lat. *fascis*, attraverso un supino **fascetum*, per il fatto che la *facétula* è striata.

Faci = *fa*, 3^a pers. pres. ind. v. fare. Dal lat. *facere*.

Faci e dici = fa e dice. Cfr. **cussíni**.

Facídda = favilla. Dal lat. *favilla*. La *c* proviene dal contatto del lat. *fax*, *facis* = face, fiaccola, tizzone.

Faddútu = scimunito, rimbambito. Afer. di = *infatulútu* da *infatuare* = rendere balordo, fatuo. *Fadlútu*, e per assim. progress. (*n*)*faddutu*.

* Segue da «Brundisii res», 20 (1995), pp. 93-61, ove sono anche esplicate le abbreviazioni e le parole appuntate, e dal n. 22 (2000), pp. 83-8.

Fala(v)etta = uccellino di colore giallo. cal. *fraveta*, sic. *flavettu*. Metat. di *favalétta* che ha un certo riscontro nell'it. favalena e falavesca (forma secondaria di *favilla*) = materia volatile di frasche, o di carta, che l'aria leva in alto. Questo uccellino ha un volo irregolare, del tutto simile alla favalena o falavesca. Ma è più probabile dal lat. *flavus* = giallo, che è il colore di quasi tutte le sue penne o, per lo meno, con influenza di *flavus*.

Falavétta = piccolo uccello. Cfr **fracitána**.

Fallattútu = imbroglione. Dallo sp. *faráute*-mediatore; e in cattivo senso = mezzano, imbroglione. L'it. ne ha tratto farabutto con influenza di tutti, se non è proprio *falla a tutti* = la fa a tutti.

Fallóne (a) = qualità di pane lievitato bene, per cui è leggero assai. Piuttosto è da connetterlo al lat. *phallus*, dal gr. *fallòs* = it. fallo (emblema della generazione) per la sua rad. *bhal*, *βhal*: gonfiare, idea che si addice bene alla qualità soffocissima del pane. Senonché né nel lat. né nel gr. si trova nel significato di *gonfiare*, ma in quello di *germogliare*, *fruttificare*, cioè organo rigeneratore = sscr. *phal-ati*. Si potrebbe azzardare un'ipotetica radice messapica nel significato di gonfiare.

Fani = fai. Cfr. ioi, e tui.

Faraúscùlu = persona astuta, imbroglione, lazzaro. E' un sinonimo di *frúšculu* (v. q. v.) di cui ha lo stesso significato con l'infl. prob. dal b. lat. *fara* (voce di origine germanica): famiglia, schiatta. Si può pensare al gr. *parà*, preposizione che dà o toglie forza alle voci alle quali è unito, ma non sarebbe l'unico caso.

Farcóni = balcone. Cfr. **fracchiáta**.

Farfamúgghia = 1. un insieme disordinato di carte, stoffe od altra materia fatta a pezzettini. V. **farfúgghia**, di cui è una variazione. *Mugghia* = *mollis* (cfr. **mógghia**) 2. trucioli. Dalla stessa radice di forfora (lat. *furfur*. medit. *farfur*) voce molto estesa nel significato di triturare, macinare, opp. crusca.

Farfúgghia = trucioli. Dalla stessa radice di forfora. (lat. *furfur*) *farfur* medit. voce molto estesa nel significato di triturare, macinare opp. crusca. Ved. *Farfamúgghia*.

Farru = 1. cibo formato da patate e fave cotte fino ad essere ridotte a poltiglia. 2. *pere a farru*, *patate a farru*.

Dal lat. *far*, trasformato in *farrum*: it. *farro*: specie di frumento, che differisce dal frumento comune per la sostanza farinacea.

Farnáru = staccio per separare la farina dalla crusca. *Farinarus*, cfr. *farinarium cribrum* ed il b. lat. *farnatum*= *farinatum*.

Farru (iáttu) = gatto selvatico di color giallo-rossiccio (applicato anche alle persone che hanno i capelli di color biondo-rossiccio). It. *falbo*: pelame di animale di colore giallo scuro traente al rossiccio. Dal barb. lat. *falvus*, *falbus*: giallo (dall'a.a.ted. *falo*, *valu*, giallo, biondo, pallido). Sviluppo: *farbus* e per assim. Progressiva *farrus*. Ved. *Farru (iattu)*.

Farsi iábbu iábbu = farsi burla di una persona criticandola.

Fasi = colombi selvaggi. Dal gr. *fassa* = colombo selvatico (*palumbus*).

Fatiári = fatigare. Ved. *Fiatári*.

Fattánti = fattezze. Dal lat. *factum*, da *facere*, che ha dato l'it. *fattezza*.

Fattizza = terreno incolto, da coltivare. Dal lat. *facticium*, da *factum*, *facere*. Per la desin. *icius* cfr. **Cutízzi**.

Nel Cod. diplom. brindis. (documento del 1260): *cum terris factitiis et silvosis*.

Favalúru = tonchio delle fave. Da *fabario(le)* di *faba*.

Fazzu, fazzu = detto di persona che s'affaccenda in molte cose. Da *factio* = il fare (onde fr. *façon*); ant. it. *fazzone* (Caix).

Fergi = artigli (del gatto, del cane). Più che dal lat. *fera* = fiera, attraverso un **feraci*, dal lat. *fer-ire*.

Ferracéolu = legaccio. Cfr. *gnemburburu*.

Fersa = 1. striscia di tela che, unita ad altre, compone le lenzuola. 2. striscia di tela strappata. Fogg. *fersa*; *cal. ferza*, ant. ven. *fersa* = it. *ferzo* (term. marinaresco): ciascuna di quelle striscie di tela che formano la vela.

La derivazione che alcuni propongono dell'a.a. ted. *fillan* = sferzare, flagellare, levare la pelle, non soddisfa perché: 1° bisogna supporre un intensivo **fillazon* = mod. ted. *filzen* = battere, che avrebbe dato l'it. *ferza* e *sferza*. 2° bisogna supporre che dal nome di una parte della sferza striscie di cuoio o di funicella pendenti dalla sua cima per battere sia derivato il br. *fersa* = striscia di tela, mentre che l'originario **fillazan* significa battere e prende il nome non dalle striscie di cuoio o di funicella. Altri lo vogliono da *frisù* = fregio. In questo caso bisognerebbe pensare ad un **fèrisa* > *fersa*, voce formatasi per essere distinta da *frisù* con cui la rassomiglianza.

In un documento riportato dal Cod. diplom. brindis. del 1245 si legge: *copertorum unum de cendato ad fercias jalineas et rubeas*. Anche nel Cod. diplom. barese si trova *fersa* = striscia. Propendo a crederla derivata dal gr.

phársos = frammento, parte, che si trova nell'it. ferzo, come sopra detto. L'irregolarità di *a > e* può essere vista come influenza dell'ital. pezza nel suo significato di parte di un tutto, considerato come completo, più concretamente pezzetto di panno o tela, nastro, ecc. E ciò viene confermato dal cambiamento di genere. Non è che farso + pezza. Cfr. **lebbrica**.

Fétiri = puzzare. Dal lat. *foetere* = puzzare.

Ffánfuru = pesce buono a nulla, immangiabile. Una figura tipica di barcaiolo brindisino, un pò scemo, rispondeva «*pesci pámpuru o ffánfuru*» tutte le volte che qualcuno gli chiedeva scherzosamente: «Romeo, che pesci sei?». La voce tende a scomparire ed è conosciuta poco anche nella stessa classe dei pescatori del rione *sciabiche*. Dal tema di *fanfa-luca* (cosa che non ha fondamento, leggera come bolla d'acqua, frammento di paglia o altro che, bruciato, va girando per la sua leggerezza) che, secondo lo Storm, ha dato l'it. *fánfano* (uomo vano) e deriva dal gr. *pomphòlu* (specie d'ornamento muliebre e propr. bolla d'acqua, da collegare a *pomphòs* = bolla (ed anche orpello). Il brind. *ffánfuru* da *fanfána*, come *cécero* da *cíciro*. Le due voci brindisine confermerebbero l'origine greca e le successive trasformazioni (cfr. il lat. mediev. *phamphaluca* e *phampoluca*, con assimilaz. di *p > f*).

Ffittári = vedere. Da **adfictere* di *fictu* = *fixxcu*. Dal b. lat. *fictus* (in Lucrezio) per *fixxcus* p.p. di *figgere* = *figgere*.

Fiáccu = cattivo, male. Dal lat. *flaccus* = floscio, languido. Le cose fiacche, non servono e quindi sono cattive, così come triste ha dato anche tristo.

Fiatári = faticare, lavorare. Dal lat. *fatigare* > *fatiari* e con la met. della *fiatári*.

Ficatáli = la pera passata di maturazione, per cui diventa di colore marrone, ma di sapore dolcissimo che alcuni preferiscono alla pera di maturazione normale. Dal lat. *ficátum* (sottint. *jecur*) che ha diretti riflessi nel sic. e nell'otr. *ficatu*, e dal quale il brind. corrisponde sia per il colore che per il sapore dolce. In quanto occorre tener presente che il viscere epatico di alcuni animali (alcuni quello del porco, dolce come il fico, altri quello dell'oca ingrassata con fichi) venne chiamato così in un primo tempo e prese poi il posto di *jecur* = fegato.

[**Fiérru** = ferro. Cfr. **Firrazóni**].

Fiétu = puzzo, fetore. Da *foetor*.

Fiézzu = puzzo. Dev. di *foeteo* (Salvioni A.S.I. XVI, 464).

[**Fígghiu** = figlio. Ved. **Fitu**].

Filippína = vento forte. Il nome delle isole omonime, ove sono famosi i

venti forti, è rimasto ad indicare precisamente il vento freddo e forte. È assai probabile che naviganti toccando questo porto abbiano fatto descrizione o abbiano paragonato i forti venti nostri a quelli delle isole Filippine. Da termine di paragone passò a nome di vento forte. La variante *scilippina* è per influenza di *scilári-scilatúra*.

Filéra = cose o uomini messi in fila uno dopo l'altro. Dal lat. *filum* = filo.
Filu = affatto. Con aferesi, da *ne-hilum* > *nihil*. Bréal opina da *filum foedum* (*antiquis dicebant*) *pro haedo, folus pro holere, fostem pro hoste* (Festo). Anche il Mazzocchi da *filum* derivato da *hilum* (Varrone: *filum quod minimum est pilum*); ossia da *pilus*. Circa la *h > f* nota che Festo ricorda che gli antichi dicevano *foedum per haedo, fostem per hoste, fostiam per hostia*. Alla stessa origine di *nehilum* = niente in cui la *f* è diventata aspirata, la sillaba *ne* è poi caduta facendo restare *filum* = *filu*. Si prendono le cose minime p. indicare la non causa assoluta come punto, fiore, unico. Abbiamo in hit l'istessa negazione con la voce fiore: io non ho fior di questo proprio filo (cotone).

Finéta = stele che segna il limite dei poderi. Sic. *fináita*. Dall'a.it. *fináita*, da *finis* (dalla rad. *find* o *fid*, che ha il senso di dividere, fendere, onde varrebbe il punto delle divisione. (Pianigiani) tar. *fineta*, sic. e mediev. *fináita*, lecc. *finita*. Cfr. a nap. *furare* = segnare il confine. Nel Cod. diplom. barl. (1285) è detto *alia terra est in parco finayte dicte civitatis Cannarum* che l'aut. del Cod. interpreta erroneamente col mod. barlett. *Fondete* (da *fundus*) *lama* = luogo basso, laguna, mentre nell'originale ha il valore di *finitimus* = confinante.

Firóni = salvadanaio di terracotta. Evident. da **fid-uni*, da lat. *fides* = fiducia, assicurazione, sicurezza, ecc. Per la *d > r* cfr. *mirághia* da medaglia. Forse non è estraneo il verde *fero* = porto (come in *mirághia* non è estraneo *miror* per il fatto che la medaglia è lucida). Nota il lat. *fid-elia* = vaso di creta. Viene proposto *virjone* = vaso rotondo che non si presta per l'ingiustificata scomparsa della *j*.

Firrazóni = trottola che raspa girando sia nell'incavo della mano e che per terra. Da *fèrúm* e dispreg. *acius*. Lo spostamento dell'accento non ha dato più la dittongazione *ie*, come nel br. *fiérru*.

Firrazzuélu = cordicella per avvolgere la trottola e farla girare. La deriv. dal lat. *bi(s)roturale* > *birotlare* > *birocciare*, con *o > a* per influenza di tirare, proposta da qualcuno è un pò artificiosa. Più prob. dalla stessa radice dell'it. tirare = trarre a sé con violenza, attraverso un **tirracceus*. In Latiano

si chiama *tirrazzuélu*, che è più vicino all'originale. La $t \rightarrow f$ probab. per influenza di *filo*; comunque cfr. **nfrizzulári**. Le aggerminazioni della *r* e della *c*, oltre che essere un naturale fenomeno dei dialetti meridionale, sono quasi onomatopeiche nella trottola che gira per effetto del *firrazzuélu*. Più chiaramente però, sembra o da *filo* + *laccio* con $f > t$ per influenza di tirare, o addirittura da *tirare* con $t > l$ per influenza della *f* di *filo* + *laccio* in questo secondo caso, il latino è più vicino all'originale. Cfr. *gnemburu*.

Firsišári = ridurre in striscie. V. **Fersa**.

Firsóla = padella per friggere. Dal lat. *frixoria*, da *frigĕre*.

Fišcalíri = stupido, sciocco. Prob. dal lat. *fistulare* = fischiare, da *fistula*, che è ritenuto proveniente da *findere*, p. p. *fessus*. Non è esclusa l'idea di persona che, come uno scemo, sta continuamente a fischiettare.

Fišcara = piccolo cestino per mettervi la ricotta. Da fiscella del lat. *fiscus* = cestino, borsa fatta di vimini e giunchi, onde it. fiscella.

Fišculu = sorta di intreccio di giunchi per stringere la pasta dell'uva sotto il torchio. Dal lat. *fiscus*. V. **Fišcara**.

Fitécchia (fare) = leggero fiato che esce dal deretano; si dice anche di cosa che non riesce. Fogg. *fetéccie*, nei due significati. Dal lat. *foetere* = puzzare. Nel transl.: invece di fare del rumore fece aria.

Fitenziaríá = porcheria, schifezza. Dal lat. *foetere*, attraverso il p. pres. *foetens*.

Fittu = spesso. L'it. fittamente, in modo fitto, stretto, frequente, spesso, da *fictus* (= *fixus* da *figere*).

Fitu = nido di ostriche o di cozze di Taranto. Prob. dal gr. *fítón* = figlio e *futós* = frutti, *fero*, da *fíu* = genero. Anche il Ribezzo dal lat. *fetus-us* = parole, produzione e *fetus, a, um* = fecondato, fertile, ferace, e come sost. = *feta*, ae = madre.

Fítúsu = sporco, sudicio, irritabile, severo, cavilloso. Dal lat. *foedus, a, um* = sconcio, indecente, disagiata, triste, crudele, sporco.

Fíúscu = soprannome (conosciuto solo tra la classe dei pescatori). Dal gr. *fúisicon* = corpacciuto, pancione.

Fócura = grande catasta di legno accesa. *Fucóni* = fumaiolo. Dal lat. *focus*.

Fóffula = capigliatura lunga ed arruffata. Cal. luffa, nello stesso senso. Dal gr. *λόφος* = ciuffo lasciato sul cocuzzolo. $\lambda > f$ per assimilazione.

Fóggia = (*foggia*), il Diaz lo ritiene deriv. dal lat. *fovea* = fossa a fondere i metalli, b.l. *fovea* = fossa (Duc.). Sembra più chiaramente deriv. dal b.l.

fodia che vuol dire proprio fossa, cunicolo, da *fodio*, *fossum*. Abbiamo del resto proprio il b.l. *fogia*, *us* = fossa, gurges.

Fóngia = a forma di fungo. Formatosi sul lat. *fungus*, con un aggettivo **fongea*, che bene si addice all'idea.

Fórchia e Fúrchiu = buca, tana. Dal lat. *foris*, dimin. *foricula*, forcla.

Fórfici = forbice. Dal lat. *forfex*, per assimilo progress.

Fracazzáni = fichi neri. Nel Cod. Cav. documento del 1049 si ha «*panni serici africazzani*» che il De Bhartolomaeis in Ar. Glot. St. XV-322 vorrebbe uguagliare ad «africani». Denominazione non infrequente a riscontrare la provenienza: nota i fichi africani celebri nell'antichità che il Columella nel De Re Rustica poneva nel secondo posto. In un documento del 1309 del Cod. Diplom. Barle. si legge: *fricamiole arbores olivarum*, dove, chiaramente ci si riferisce ad una qualità di ulive importate dall'Africa. L'*i* in *a* per assimilazione.

Fracchiáta = una sequela di bastonature. Cal. *fracchiáta*. Dal lat. *bracchium* = braccio. La *b* > *f* come in *farcóni* = balcone.

Fracitána = (lucertola) = gecko. Forse dal bass. lat. *fracidus* nel signif. di cosa molle (cfr. it. *fracido*). La superstizione poi che passando sulla pelle fa gonfiare potrebbe far supporre la voce da φρόξις = serimentum mala ξ > *ci* non è regolare. (> *flavu*, falavetta) *Flavidanu* + *Fracidanu* (Ribezzo). Lat. *fracere*, guastarsi, corrompere, cfr. *fracido*. (Pianigiani).

Francáta = manciata. Dal rustic. lat. *braanca*: zampa anteriore e artiglio. Per similit. mano che afferra e fig. braccio, ramo. Per la *b* > *f* cfr. **Fracchiáta**.

Franfillicchi = pesciolini marinati. Per similitudine a **franfilliccu** (v. q.v.) = pesciolino.

Franfilliccu = giovanotto mingherlino e tutto mobile. Fr. fanfreluche = cianfrusaglia, bazzecola. L'it. farfarello = demonio e uno dei diavoli dell'inferno dantesco e figurat. uomo vivace nei movimenti e frivolo nei discorsi e nei gusti. Forse dall'ar. *farfar* = essere ingannatore o *farfara* = parlare molto e confuso, a meno che non lo si voglia più logicamente far derivare da farfalla, quasi *farfalletto*, a causa della mobilità propria dei folletti. Per la metat. della *r*: *fratfillicculus* e per raddoppiamento onomatopeico; *fratfillicculus*. Cfr. franfillicchi.

Frangíddu = fringuello. Da *fringillo*. La *i* > *a*, cfr. *linteolu* > *lanzúlu*.

Frantiddári = rompere, fracassare. Dal p.p. *fractum* di *frangere* = rompere, spezzare.

Frantiéddu = grande fracasso. Dal lat. *franto* (lat. *frago* e *frago*, da cui *fragor*

= rottura e scroscio). Dal lat. **francutus* = *fractus* p.p. di *frangere*, rompere, spezzare, da cui *fragor* che indica il rumore di cose che si infrangono.

Frašáta = (essere frale). Francav.: *Frašári* = abortire, andare a male, detto di razzo pirotecnico; da *fragiare*, cal. *frejare*. In barlett. *Frašári* = indebolire, minare dalle fondamenta. Dal lat. *frag-illis*, dalla stessa rad. di *frang-ere*.

Fraščína = intonaco e calce fatti a pezzi. Da **frag-ina*, da *frangere*.

Fratta = furto, ladrocinio. Si dice: *sciri alla fratta*, andare a rubacchiare. It. *fratta* = macchia intricata di pruni, sterpi. Anche l'it. *fratta* deriva da *frango*; b.l. *fratta* = *sepes* (Duc.) e *fracta*, dal gr. *fracté* = chiusa.

Frattíšári = darsi da fare in mezzo a oggetti, giocare dei bambini. Dal b.l. *frattare* = frangere.

Frazzáta = manciata grossa (di erba, paglia, ecc.). Dal lat. *bracchium* = braccio.

Fricári = strofinare. Cfr. **Friccicári**.

Friccicári = darsi da fare con agitazione, bruciare (nel senso pornografico). Cal. *friccichjári* = dondolarsi, pavoneggiarsi. Fogg. *friccecárse*. Le diverse etimologie date all'it. frizzare (da *frisxus* > friggere, bruciare; dall'a.a. ted. *frëzzan* = mangiare, rodere; da un **frictiare* < *frictus* < *fricare* = strofinare), non entrano che indirettamente nel brind. *friccicári*, dove non è possibile *x* o *zz* > *cc*. Per cui bisogna ammettere, di pari passo con i due significati: agitarsi e bruciare, la base *fricare* = strofinare, su cui ha influito una delle risoluzioni date per l'it. frizzare. Sviluppo *fricare* > **fricticare* e per ass. progress. *friccicare*.

Fricciu = breccia. Dall'a.a. ted. *brëchá* = rottura. La *b* > *f* nel brind. è normale.

Frici = nel senso di essere tedioso, noioso. Mi sta *frici l'anima* = mi stai annoiando l'animo. Non da *friggere*, ma dal lat. *frig-ere* = pigolare e poi *frigulare* = gracchiare, *frigutire*, *fringuttire*, cantare dei fringuelli, gorgheggiare.

Nel transl.: noiosamente continuo e monotono come il pigolare, come del resto il brind. *cardari*. Qualcuno può pensare ad affliggere, ma la parola non risponde perché si sarebbe dovuto avere *gg* opp. *sci*.

Friculári = fregare, strofinare. Dal lat. *fricare* = strofinare, stropicciare e la desin. intensiva *_ulus*.

Frisa = pane a forma di tarallo tagliato in due e poi biscottato. Non si può

che riportarsi ad un tema germanico: ang.-sass. *frise*, nel senso di cosa arricciata, increspata, così come effettivamente diventa la *frisa*, nella parte tagliata, quando è cotta per la 2° volta. Comunque il b. lat. *frigium, frisium, fresium* = frangia, dal lat. *Phrygium* = lavoro in ricamo.

Friséddi = piccola ciambella con olio, specie di tarallo. Fogg. *fresélla* = biscotto a fette. Qualcuno ha proposto *fritilla* (per *frigitilla*, da *frigo*) focaccia di farina usata nei sacrifici, ma si doveva avere frittella, che, comunque, non è la *frisédda*. Pare più direttamente da *frisa* (V. q.v.) colla desinenza diminutiva perché è assai più piccola.

Frisu = guarnizione per ornare gli orli dei vestiti di donna; fregio dei grandi militari. Sp. *friso, fresco*; fr. *frise*. Escluderei queste origini perché il bass. lat. ha *frigium, frisium, fresium*, ed il Duc. dice *firma* (frange) da *fres. fresium, fregium* [cfr. *fersa*].

Friulíti = eritema. Non è possibile da *frétum* o *fretus* _us = bollore, ardore, impeto (*aetatis adulescentiae*) a traverso *fret-ul-iti* > *friulíti* perché tali significati sono nel senso figurato. Più chiaramente da **fregolite*, da fregare. Dà un forte prurito che costringe a grattarsi in volto frequentemente.

Frizzúli = ciccioli. Chiaramente da **frictio* > *frictum*, supino di *frigo*. Per il secondo v. **fricciu**.

Frusciári = scialacquare, dilapidare le sostanze. Ved. **fruššári**.

Frúsciu = diarrea. Dal lat. *fluxus* = afflusso, flusso. In senso traslato *frúsciu* è la combinazione delle carte dello stesso colore nel gioso della *primiera*, quindi: afflusso delle carte dello stesso colore.

Frúsciuli = corbezzoli. Tar. Lecc. *rúššuli*. Dal lat. *russus*; con protesi della *f*.

Frušsculu = bestia; nel traslato lazzaro (persona astuta, imbrogliona). Dal b. l. *feruscula* = parvula fera [cfr. *faraúšculu*].

Fruššári e frusciári = scialacquare, dilapidare le sostanze. Fogg. *fruscia*. Da **fluxicare*, di *fluxus*. a _um di *fluo* = che scorre, si dilegua, scompare, si perde.

Frusta = 1. vergogna (per parole o fatti, rispetto a parenti, amici o gente). 2. Critica acerba; più che da frustare, da *forestare* = bandire, cacciare (Ribezzo). Il Pianigiani più logicamente alla voce *frusta*, dice: non da *frustum* = pezzo, ma *fustis*: bastone, verga, con epent. di *r*. Per similit. flagello col quale si punisce un delinquente; e fig. castigo, punizione. Da questo ultimo signific. a quello di vergogna la semantica è chiara: chi è castigato, punito, rimane mortificato e vergognoso per quello che ha fatto

o detto. così come è chiaro il passaggio da sferzare, flagellare (azione materiale) a quello di criticare (azione morale).

Fucalíri = focolare, propriamente dove si accende il fuoco. Alcuni dal lat. *foci Larem* o *focus Larium*, in quanto i Lari erano le divinità tutelari della casa che stavano sul focolare in un piccolo armadio (*lares*) o in un'apposita cappella (*lararium*). Altri, più semplicemente, dal lat. *foculus* dim. di *focus*.

Fucóni = funaiolo delle navi. Dal b. lat. *foco*, accusat. *foconem*, dal class. *focus* = focolare [cfr. **fócúra**].

Fuggiána = l'acqua che viene raccolta nelle cisterne o in altri recipienti. Da *fovèa* V. **fóggia**.

Fumáru = fumaiolo. Lat. *fumarium*.

Fungédda = 1. buchetto per piantarvi verdura. 2. fossetta delle guance.

[**Fúrchiu** = buca. Ved. **fórchia**].

Furdícchiu = fusaiolo. Il Ribezzo dà il frv. *furdicchiu* da *verticulu*.

Fúrgulu = fuoco pirotecnico che si muove velocemente. Dal lat. *fulgor* che in it. ha dato folgore, alla quale il *fúrgulu* rassomiglia per il movimento.

Furlínu = birbante, furfante. Dal lat. *fur*, *furis* = ladro e poi anche termine di spregio di schiavi = ladro, briccone, furfante. *Fur-ula-inus*.

Fursíone = costipo. Dal lat. *fluxionem*, da *fluxsus*, p.p. di *fluere* = scorrere, colare, che ha dato l'it. *flussione*, con metat. di l (*fulxionem*).

Furticíllu = piccolo tondo generalmente in legno, bucato nel mezzo, che si fissa nel fuso affinché, aggravato, giri più unitamente e meglio. Fogg. *vorticille*, da *verticillu*. Per l'apof. di *e > u* v. **supalu**.

G

Garza = guancia. Cfr. it. garza = mascella del cavallo, da *gargia*.

Garzáli = forte schiaffo. Da *gargia* (v. *garza*).

Gghiamánu = Damiano.

[**Ggéusu** = astuto, fino? Ved. **ggiósa**].

Ggiósa = gelso. Sic. *céusa* = celsa, da **censu* < b.l. *morus celsus* o *celsa*. Ma *ggéusu* = astuto, fino?

Ghémburu = involtino. Ved. **gnumbariédi**.

Ghiasióni = lenzuolo. Nel C.^D. barese si trova *plaione*, *plaiones* e *plaioni* = lenzuolo. Nel C.^D.^barl. (1215) si legge *paraplaionum quinque*. gr. *parà* = a lato e *plaiónia* = lenzuola.

Ghiatóru = Teodoro. Ved. **diatoru**.

Ghitru = acqua congelata. Ved. **Chitru**.

Giagánti = gigante. Ved ?

Gianmicíscu = pane vinato = francav. *scanniscu*, fogg. *pane menische*. Il D'Ovidio trae da *slavonescu*.

Girása = ciliegia. Dal lat. *ceraseus* > ciliegia.

Glióni = sarmenti. Dal lat. *lig-num*, che si riporta a *lego* (*ligo*), da *legere* = scegliere, raccogliere. Prob. vi era un b. lat. *ligo-onis*. Il lecc. *léuna* da *ligna*, attraverso **leguna* dimostra chiaramente le trasformazioni della voce brindisina.

Gnáríta = tua madre. Ved. **Gnúríta**.

Gnégnara = talento, capacità, ingegno. Cfr. **dičignátu**.

Gnégnira o gnégniri = talento, capacità, ingegno. tar. *gnégniro*, lecc. *gnignara*, ingegniera derivante dal lat. *ingenia*.

Gnegniri = talento, capacità, ingegno. Ved. **gnégnira**.

Gnémburu e gnémuru = gomitolo di cotone, di lana, ecc. Cal. *jumberu*, sic. *ghiómmeru*, sardo *lómuru*. Nap. *glinommero*, fogg. *gliómmero e ghiómmero*, tosc. *gnómero*. lat. volg. *ghियोmo* = gomitolo. Tutte queste voci sono da riportarsi al lat. *glomus-eris* = gomitolo. È fuori luogo voler far risalire il tosc. *gnómero* all'alb. *glomer*, nello stesso senso.

[**Gnémuru** = gomitolo di cotone, di lana. Ved. **Gnémburu**].

Gnencósa = ogni cosa.

Gneta = bietola. L'it. bietola, secondo il Pianigiani; trae dal b.lat. *bleta*, da cui chiaramente l'abr. *mblita*. Il Meyer-Lübke suppone dal classico lat. *beta* (*bietola*) + *^blitum*. Camp. irp., bar., *jeta*; nap. *ajeta*, barlett. *jetò*. Il nesso lat. *bl* (it. *bi* o *bbi*) da alcune volte il br. *j* (come *jattiddi* = piattola) per cui si sarebbe avuto *bleta* > *ieta* > *njeta* > *gneta*. Cfr. *gnittari*.

Gneta = treccia. Ved. **gnittári**.

Gnetticári = piegare la biancheria. Ved. **gnutticári**.

Gniatóru = Teodoro. Ved. **Ghiatóru**.

Gnitticári = piegare la biancheria, Ved. *gnutticari*.

Gnittári = pettinare, pettinarsi. Cal. *njettáre*, magl. *nfiéttari*, lecc. *nfiéttári* = intrecciare, barlett. *anniettárò*. Tutte le voci sono da essere riportate al lat. **nectare*, da *nitidus* (*nit'dus*) che ha dato l'it. netto e nettare, sul quale verbo hanno indubbiamente influito i verbi *nectère* = intrecciare, intessere e *flectère* = torcere, volgere. L'azione di *gnittári* consiste nel pulire i capelli (*nectare*), pettinarli, fare le intreccie (*nectère*) e piegarli (*flectère*) secondo la moda del tempo. Più che da **njettare* (per labializzazione *gnéttare*) da

innectare = lat. *nectare* = intrecciare, annodare; barlett. *anniettarò*. Ma la *n* o *inn* > *gn*? sì, come in *gnuru* (V. q.v.) da *nettare*? *pulire*? gr. *χαίρη* = *choma*. *Flectère* = torcere, volgere, *nectère* = intrecciare, interesse. L'azione è divisa in tre momenti: quella di passare il pettine (*nectare*), quella di intrecciare (*lectère*) e quella di acconciare i capelli piegandoli (*flectère*) secondo la moda del tempo. Così si può spiegare il verbo brindisino che è della 1^a coniugazione, e che si è contaminato solo sulla 1^a parte con *flectère* e *plectère*. Si sarebbe avuto, quindi, un **plecticari* > *bletticári*. Per la *bl* > *gn* cfr. *gneta*. Per *plectere* + *flectere*, cfr. *iétta*. La *gn* ha riscontro in un'altra voce *gnura* e *gnora* = nero e nera.

Gnofa = palla di terra (V. *ghiova*, Piangiani). Da un' *ingloba* che si avvicina all'it. *chiova*. Cfr. lecc. *gnifa* da un probabile *glefa* osco, che il Ribezzo in Apulia ristabilisce riferendosi specialmente ad un italico *ghebha*, cui rimonta il lat. *gleba*. Cal. *tiffa* = zolla da . Meyer-Lübke: contaminazione di *ghieva* con *giovio* (*globus*). Come nell'it. *ghiova* accanto a *ghieva*, così *globu* o *glofu* sul lat. italico *gleba-glefa* (Ribezzo). *Ghiova* + *gheire*, *globu* (*glofu*) + *gleba*, *glefa*. Ved. *chiofa*. *Gnofa* = zolla, *gleba*. Ved. *chióva*, di cui è voce più antiquata.

Gnora = nero; *gnuricári* = annerire. *Nig(u)ru* = nero da *niger*. Per *ni* > *gu* cfr. lat. *venio* > br. *vegnu*. Cfr. *gnittári*.

Gnori = padre. Ved. **gnuri**.

Gnórita = tua madre. Ved. **gnúrita**.

Gnóttiri = inghiottire. Dal lat. *in-glutire*. Per la *gl* > *gn* cfr. **gnémmuru**. Cfr. **gnúffulu e gnuttóni**.

Gnúffulu = sorso d'acqua. È il brind. *wéffulu* (V. q.v.) con la protesi di *gnu* (di *gnóttisci* = inghiottire) per l'idea di bere e inghiottire. La protesi ha portato l'*ue* all'*o* originale.

Gnumbariéddi = involtini di budella d'agnello. Ved. **ghémburu**.

Gnura = nero. cfr. *gnittári*

Gnura si = signore e signori, Ved. **gnuri si**.

Gnuri, **gnura si* = signore, signore. sí Afer. di signore e signora. Senti pure dire: *quandu veni lu gnori* (padre).

Gnuricári = annerire. Ved. **gnora e gnuru**.

Gnúrita e Gnórita = tuo padre, tua madre. (*si*)*gnoreta* come sorda da **sor(e)ta*.

Gnuru-icari = nero, annerire. Da *+niúru* < *niúru* < *nig(u)ru* < *niger*. Cfr. *gnittari*. Cfr. *gnori*.

Gnutticari = piegare la biancheria. Il Ribrezzo lo ritiene da **duplificare* per la trafilata **tlupicare*, **clupticalre*. Più chiaramente dal lat. *plicare* (=piegare) + *flectere* (volgere, girare), che avrebbe dato un **inplecticare*, attraverso **njecticare*>*gnetticare* (*gnitticàri*>*gnutticàri*) (cfr. *gueta*). Per la *e*>*u* (*o*) cfr. *sciumédدا* da gemella.

Gnuttóni = mangione, che mangia molto. Da **gnóttiri** (V. q. v.).

Gnuttu = un bocconcino ed un sorso. Lat. *glutus* (rad. gar. = ingoiare) che ha dato ghiotto.

[**Grambédدا** = lama. Ved. **Crammédدا**].

[**Grammédدا** = lama. Ved. **Crammédدا**]

[**Gramulédدا** = lama. Ved. **Crammédدا**]